

Su nave leggera

Come la nave che l'occhio segue, e il vento
serale guida oltre l'orizzonte,
scompare il tempo caro, ad aperte vele,
portando i dolci e illuminati giorni.
Ora anche tu, per quanto apra il tramonto
già l'ora che riconduce i lontani,
non tornerai, né altri che vegliarono
sulla mia infanzia. Il mare innalza e muove
le acque a riva sotto il basso sole
e tra gli scogli luccica ai miei piedi.

Io così vi saluto, giorni cari,
che rifluite come il furtivo mare,
e voi tutti partiti senza addio
fuori dalla speranza e dal ritorno.
Oltre le nostre mura, oltre le strade
consuete, e il ritrovarsi a sera, e il cerchio
del nostro sguardo e della nostra mano.
Mutati i volti, i luoghi, dove crebbero
un giorno familiari alberi e ponti,
le attese; anche il dolore si disperde,
fido custode d'ore e voci mute.

Quel che ci viene incontro, e dolcemente brilla
da noi per sempre si ritira, e il fuoco
della memoria, e l'ardere notturno,
non per molto ne serberà il calore.
E non so chi raccolga oltre l'oblio, né dove,
in quali persi e sconosciuti luoghi,
quanto l'oscuro tempo occulta e preda
al più tenero e al più geloso amore.
Forse lungo la notte un'onda porta
invisibile quello che fu caro
dalle nostre mortali mani a riva,
fuori del moto alterno e della perdita,
dove senza tesori ormai, su nave
leggera anche lo sperso animo approdi.

ANNA MARIA CHIAVACCI